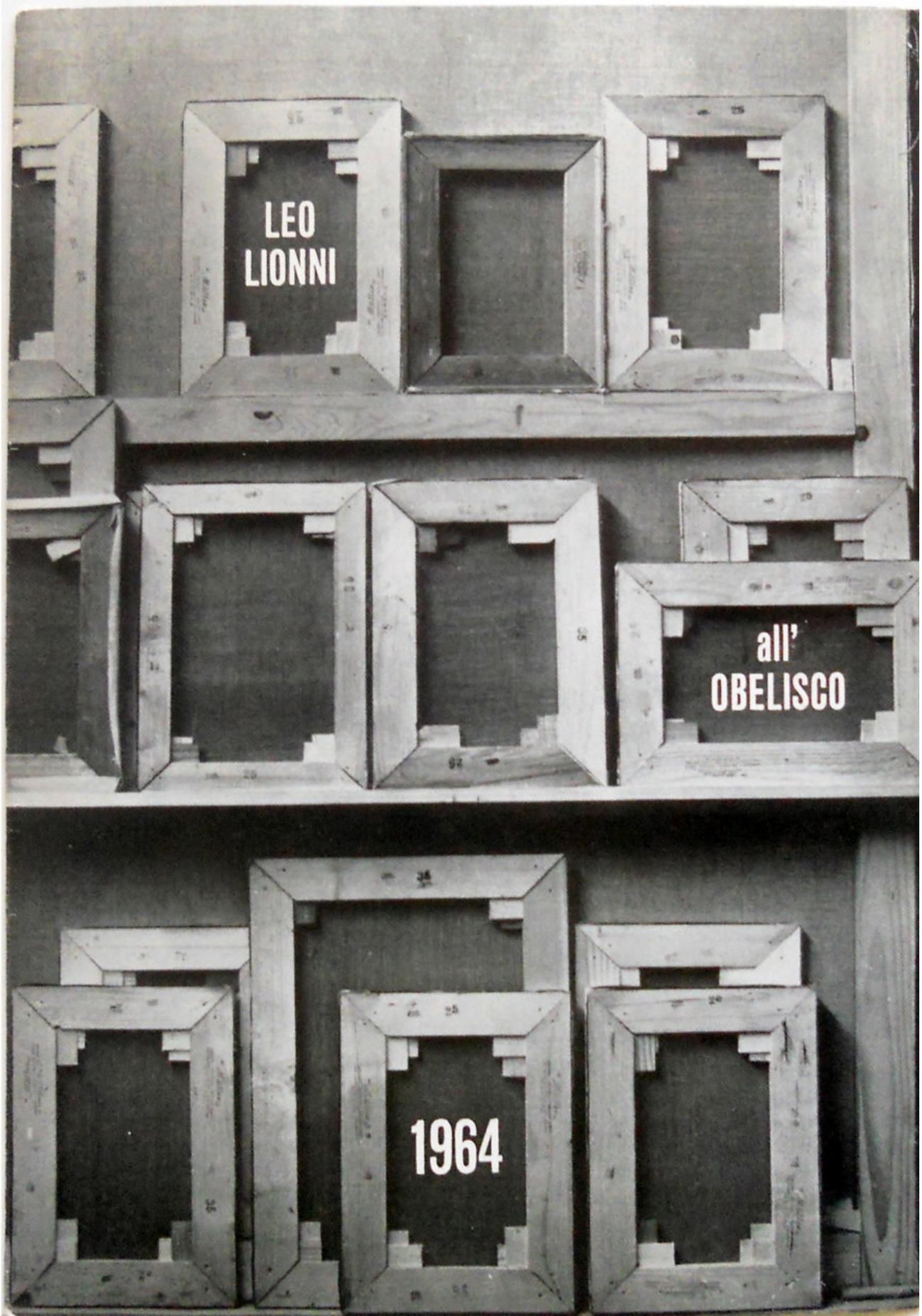


7 gennaio 1964

Leo Lionni

Catalogo: testo di R.Carrieri



ARTE

I ritratti di Lionni ci sottopongono a un interrogatorio

DI RAFFAELE CARRIERI

Non so calcolare: sbaglio cifre e tempi. Quattro più quattro fanno sette o nove? Probabilmente un numero ancora più imprecisabile. L'arrivo di Leo Lionni a Milano fa parte di quella personale preistoria che va dall'incontro primo con Edoardo Persico alla prima Triennale. È stato Persico, verso il '33, a presentarmi a Lionni. Per noi era l'*Olandese*! Anche se non fosse nato ad Amsterdam per davvero, sarebbe stato lo stesso l'*Olandese*. Era il più prestante fra noi: la corporatura d'un nuotatore con occhi blu e capelli d'orzo. Una statura atletica ma coi muscoli asciutti e ben proporzionati, sicuro nel passo, sicuro nello sguardo, sicurissimo nell'animo pulito come un bicchiere d'acqua. Al suo confronto, tutti noi sembravamo i gobetti del *califfo*. Comincio con Alfonso Gatto: magrolino come un chiodo un po' curvo, appena arrivato da Partenope. Arturo Tofanelli col viso triangolare alla Massimo Gorki. Orazio Napoli con la caramella sull'oc-

chio. Lamberto Vitali, una apparizione faraonica. Domenico Cantatore simile all'Aligi della *Figlia di Jorio*. Salvatore Quasimodo, perito geometra in una provincia lombarda, dal profilo di cicogna turca. Leonardo Sinisgalli fra l'ascaro e il venezuelano imbronciato: le sue improvvise risate facevano tremare i vetri dei negozi in Galleria. Persico era una specie di fachiuro: qualunque cosa dicesse o facesse ci accendeva rapidamente. Una pietra focaia in continua frizione! Accenno pochi nomi, di volata.

L'*Olandese* non somigliava a nessuno di noi. Laureato a Genova in scienze commerciali nel '26, aveva una testa logica di straordinaria forbitezza. Guardava come i tiratori il tiro a segno, e faceva sempre centro. Ma senza spavalderia, per semplice amor di precisione. I suoi lunghi silenzi attraversavano le nostre conversazioni arruffate come uno spillone di platino. Le poche parole che di tanto in tanto impiegava erano quasi tutte dedi-

cate all'architettura nuova. Il suo diretto interlocutore era Persico. Lionni l'aveva scelto fra tutti noi combinando un'intesa perfetta. Infatti, erano quasi sempre d'accordo. La morte improvvisa di Persico creò un vuoto così forte che, dopo tanti e tanti anni, ancora dura.

Nel 1939 Leo Lionni emigrò in America con la moglie e i figli diventando il direttore artistico della famosa rivista di New York, *Fortune*. Ogni tanto dagli Stati Uniti ci arrivava una bella cartolina a colori coi grattacieli; la cartolina inviata a ciascuno di noi portava sempre la stessa firma: Lionni. Poi venne la guerra e le cartoline smisero di arrivare. Alla fine della guerra arrivò lui, Lionni. Era diventato un po' più sottile e dinoccolato e aveva in un certo modo accorciato anche i silenzi. Qualcuno dei vecchi amici mi aveva mostrato i bellissimi libri che Lionni aveva pubblicato in America con grande successo. Scritti e illustrati da Lionni per i bambini, avevano sorpreso anche noi adulti: specie due, *Il Verme Misuratore* e la storia del *Pesciolino Nero*. Non conosco fiabe più meravigliose di queste. Ripeto: meravigliose!

Ho prima dichiarato di non saper fare i conti: infatti, ci siamo dimenticati di citare il terzo, il più sorprendente: *Piccolo Giallo e piccolo Blu*. Appresi della mostra di Lionni alla *Galleria del Naviglio* da uno scritto di Giorgio Soavi pubblicato in un giornale della sera: «Lionni rimbalza dall'America, anzi da quella che ci ha insegnato tante cose in questi quindici anni. Impaginare i giornali, fare fotografie, titoli, inchieste. Credo che Lionni sia l'uomo che ha macinato più artisti (disegnatori grafici

e pittori) da quando si usa adoperarli per far sì che le industrie metalmeccaniche, chimiche o altro siano simpatiche alla gente (dagli operai agli azionisti). Lionni ha tenuto le mani in un acido molto corrosivo, tanto è vero che si deve essere spaventato. Ha fatto la valigia ed è tornato in Italia, che è il Paese nel quale l'aria ha ancora un buon odore. Accolgo i suoi quadretti con molta stupita gioia: ho pensato agli *identikit* - sarebbe un buon lavoro e la polizia avrebbe finalmente il suo *Museum of Modern Art*. Ho pensato agli *ex-voto*. Direi che, senza lasciarmi troppo ingannare da un'aria da primitivo, Leo sta raccogliendo un paese senza case, un paese i cui paesani hanno soltanto le teste (e molto spesso i personaggi dei migliori romanzi dell'Ottocento hanno la testa soltanto), ma questo paese è vivo.

Quando sono andato a vedere la mostra al *Naviglio* sono stato sorpreso anche io. L'indicazione di Soavi era esatta. Un'intera mostra di ritratti non la vedevo da circa trent'anni: e feci un viaggio apposta a Venezia per raggiungere, al Palazzo Ducale, i ritratti di un celebre maestro italiano del Cinquecento. Non sto a far paragoni. I moltissimi ritratti veri e immaginari dipinti da Lionni in un formato unico (come le fotografie dei passaporti), oltre a sorprendermi, mi hanno suggestionato, ipnotizzato. Non mi sono mai trovato ad essere esaminato da tanti occhi aperti, nemmeno a scuola agli esami di maturità. Ho avuto la netta sensazione di essere sottoposto a un interrogatorio composto da più giudici. Giudici muti, ma straordinariamente attivi nel guardare, osservare, soppesare. Più carat-



Leo Lionni: «Ritratto di Giorgio Morandi».

teri che *fisionomie*. Più persone che personaggi. Fra i presenti non dovevo fare il minimo sforzo a riconoscere le cinque o sei facce illustri, da Giorgio Morandi a Calder, da Shahn a Tony Renis. Ma tutte le teste anonime, i caratteri particolari, le professioni, i gradi sociali, le funzioni di ciascuno formavano delle sigle e sigilli definiti. Il cuoco, il pubblico confessore, il magistrato, il dottore, la signora di cinquantasette anni, la vedova, la maestrina, la fidanzata, la dattilografa, insomma tutte le teste dipinte, e ottimamente dipinte, formavano un riassunto preciso, fisionomia dopo fisionomia, di una grande famiglia sociale. Lionni, con una bilancia di estrema precisione (assai meglio di quella con cui è raffigurata la Giustizia), non si era curato di migliorare o peggiorare nessuno. Equanime, disinteressato, aveva ristabilito una certa uguaglianza. L'uguaglianza dei vivi di fronte a una specie di morte.

Raffaele Carrieri

Articolo di Epoca (16 giugno 1963) utilizzato dai coniugi Del Corso per presentare la mostra di Lionni alla galleria dell'Obelisco

Fonte: il grande archivio di epoca

Irene Brin e Gaspero del Corso La invitano alla
prima mostra a Roma di

LEO LIONNI

che avrà luogo nella Galleria dell'Obelisco in Via
Sistina 146, alle ore 19 di martedì 7 gennaio 1964.